

che venivano di Spagna, non erano bastanti per appagare il suo desiderio di moltiplicare i libri buoni (1). Nessuno al pari di lui fece lavorare quei torchi con scritture proprie e d' altrui (2). Diffuse fra gl' Indi quattro o cinque mila abbecedari e libricciuoli di orazioni stampati a sue spese (3), e a' Missionari aprì la porta, acciocchè facessero conquiste alla fede, alla scienza e all' ammirazione de' secoli avvenire con le loro erculee fatiche filologiche. In questi tempi di sì esagerato zelo per la diffusione dell' insegnamento e della moltiplicazione de' libri più cattivi che buoni, si è giunti a trattare di *gaglioffo* (oscurantista) e di fanatico il sapiente vescovo, che fondava scuole e collegi, che portava la prima tipografia nell' America, che faceva venire libri dall' Europa, che formava una copiosa biblioteca e scriveva con bello e vigoroso stile libri pieni della più pura e salutare dottrina.

(1) *Carta*, 6 di maggio del 1538. *Append.*, Doc. n. 25.

(2) Vedi appresso, cap. 21.

(3) *Append.*, Doc. 10.

CAPITOLO XIX.

Limosine del Zumarraga. — Dotazioni alle orfane. — Ospedale dell' Amor di Dio. — Sua storia. — Ospedale in Veracruz. — In Ocutuico. — Ospizio di San Cosma. — Un altro nella sua patria di Durango. — Premura in favore all' agricoltura e l' industria. — Alberi da frutto. — Lino e canapa. — Seta. — Animali domestici. — Lavoranti e artigiani.

Il Zumarraga non si occupava meno delle temporali necessità che delle spirituali del suo gregge. Se si affannava in procurargli l' istruzione religiosa e civile, in pari tempo soccorreva, e con abbondanza, ai poveri, che non trovaron mai chiuse le porte del suo cuore nè della sua casa. Quivi dava egli da mangiare a quanti gli si presentassero (1), e in secreto distribuiva abbondanti limosine. Non v' era istituzione religiosa, che non lo contasse tra' suoi benefattori, nè necessità di tempi a cui non soccorresse. Una delle più grandi era quella, in cui allora s' incontravano moltissime donzelle orfane, figlie di spagnuoli, le quali per difetto di dote non trovavano da accasarsi e vivevano in somma miseria, con gran rischio di perdersi (2). Egli, padre di tutti i miseri, faceva per esse, come per le vedove, quando poteva, provvedendole di dote; e qualora non avesse a mano

(1) *Append.*, Doc. n. 44.

(2) Ecco come il Padre Mendieta toccava questa necessità: « Quanta più gente viene dalle Spagna, tanto più crescono gli inconvenienti e i mali; uno de' quali è il trovarsi in Messico (come l' altro giorno mi dissero) dieci o dodici mila figliuole di spagnuoli, (secondo che mi fu detto) che non si

con che soccorrerle, dava in pegno la sua firma e parola, che avrebbe pagato quanto occorreva colle sue future rendite (1). Quelli però che più eccitavano la sua carità, erano i poveri infermi. Oltre d'aver stabilita un'infermeria nel Convento principale per i Frati del suo Ordine, e il provvederla costantemente di tutto l'occorrevole, pensava all'ospedale di Nostra Signora, oggi del Gesù, che trovò eretto dalla pietà del conquistatore Cortez, ed ogni anno somministrava al medesimo cento pesi di limosina. Il 1551 poté dargliene soli cinquanta, forse per avere speso quanto aveva nella compera e nell'assetto degli appartamenti vescovili, mentre l'Udienza ne riteneva le rendite; ma in compenso regalò a esso una pianeta di damasco bianco con gallone romano ricamato in oro, che valeva senza dubbio assai più (2). Questo fu prima del suo viaggio in Spagna, quando era soltanto vescovo eletto; dopo la sua consecrazione e il ritorno a queste terre, con assai più di mezzi e di tranquillità provvide da sè stesso alla triste miseria, che non era rimasta occulta alla vigilante sua carità.

Infuriava a que'di in Messico un male, che non vogliamo nominare, e da cui pochi furono che andassero esenti (3). Co-

sa come allevarle, nè come provvederle; e Dio sa quel che faranno così maritate, per non avere un pane con che sfamarsi». *Lettera al Padre BUSTAMANTE*, 10 gennaio 1552, nella *Colecion de Documentos para la Historia de México*, tom. II, pag. 541.

(1) *Append.*, Doc. n. 43, 44, 45.

(2) *Append.*, Doc. n. 9.

(3) « Questa infermità infernale, maligna e perniciosissima... così affligge, opprime e tormenta gli uomini, senza eccezione alcuna, che ormai si usa dire nelle Indie, non esservi persona onorata, che non ne abbia qualche germe, o segno: pel solito è così nera come una pelle di velluto nero; nel viso produce una escrescenza di carne; nelle tempie, una macchia, con depressione dell'osso della fronte, sicchè quasi non si lascia scorgere ». Dr. JUAN DE CÁRDENAS, *Primera parte de los Problemas y Secretos maravillosos de las Indias* (Messico, 1591, 8.º), lib. II, cap. 5. — « I hubboni, che qui si chiamano *las infinitas* ». MOTOLINIA, tratt. III, cap. 9.

loro che ne restavano infetti, forse per il ribrezzo che mettevano e il pericolo di restarne infetti, non erano voluti ricevere in nessuno degli spedali della città; e gl'infelici andavan qua e là per ogni parte, piagati, sucidi, accasciati di patimenti, fino a morire senza soccorso per le strade o nei villaggi degl'Indi. Compatendo il Zumarraga la loro triste sorte, risolvè di aprire un peculiare asilo per le malattie contagiose (1). Nell'erezione della chiesa una parte delle decime fu assegnata agli spedali; e poichè non ve n'era alcuno, che appartenesse alla mensa (2), volle che per tale servisse quello ch'egli fondò in certi appartamenti, che aveva fatti costruire nel sito occupato oggi dall'Accademia delle Nobili Arti di San Carlo, dandogli il titolo, « *L'Amor di Dio* », e per patroni i santi medici Cosma e Damiano, le cui immagini furono fin quasi ai nostri giorni conservate in due medaglioni di pietra ai lati della porta principale dell'edificio, e similmente in un gran quadro che si trovava nella scala ed oggi è nell'ospedale di Sant'Andrea.

Ai principii del 1540 il Zumarraga aveva già fatto il suo ospedale e v'erano già gl'infermi; onde ne informò l'Imperatore, pregandolo a prendere sotto il suo reale patronato il novello asilo e a dare ordine che gli fosse assegnato quello che la erezione destinava agli ospedali. Chiedeva anche facoltà di cederli la casa delle campane e quella del carcere che stava costruendo; « perchè da prima era carcere quello che ora è ospedale »; cioè, le stesse case che aveva voluto dare al Collegio di Tlatelolco, e il re nol consentì. Pare, inoltre, che avesse anche proposto di cedere a favore dello stesso ospedale il popolo d'Ocuituco che aveva in commenda, non avendo potuto ottenere di cederlo al Collegio e al Monastero.

Il re, addì 29 di novembre dell'anno medesimo 1540, annuì alle principali richieste di lui, ordinando che l'ospedale s'in-

(1) *Carta del ZUMARRAGA*, 17 di aprile del 1540, *Append.*, Doc. n. 27.

(2) *Append.*, Doc. n. 62.

titolasse *regio*, e che, in segno del patronato, si ponessero nella facciata le sue armi; e approvò la cessione d'Ocuituco, disponendo che il vescovo e il vicerè formassero le costruzioni dello stabilimento, e che i vescovi fossero sempre gli amministratori di questa opera pia senza riceverne paga di sorta (1).

Così autorizzato, si affrettò il Zumarraga a rogare l'istrumento formale della fondazione; e fu il 13 maggio del 1541 (2). Manifesta in esso di aver deliberato che alquante case, fabbricate a sue spese, si erigessero in ospedale, col titolo *L'Amor di Dio*, onde vi fossero curati gl'infermi dall'orrido male sopra detto, o de' bubboni, come allora si diceva, non che « di qualsivoglia altra infermità ». Vuole che vi sia la cappella colla propria campana, ed una confraternita per la direzione e per la buona cura degl'infermi. Concede allo stabilimento le grazie, i privilegi e le immunità, che godevano altri simili domicili, e lo assoggetta al Capitolo della chiesa cattedrale. Perchè poi non rimanesse privo di rendite, gli assegna altre quattro case con le loro botteghe, le quali erano, da quanto pare, nella strada della Moneta, di faccia a mezzodi. Dichiarò di avere acquistato ogni cosa e fatti tutti i lavori con denari avuti e a lui rilasciati da Sua Maestà e con i frutti della quarta vescovile, esclusa qualunque cosa appartenente alla Fabbrica o al Capitolo. E questo, rappresentato in quell'atto da uno de' suoi principali membri, accettò la donazione, dichiarando, da sua parte, che non ne risultava pregiudizio di sorta nè ad esso nè alla chiesa, e in virtù di questo strumento pigliava possesso legale dell'edifizio e delle altre case e botteghe il 30 luglio dell'anno seguente; una delle quali botteghe era occupata da Andrea Martino, *libraio*. Troviamo che si comprese nella donazione anche « la carcere della Inquisizione », di cui nella scrittura del Zumarraga non si fa parola (3).

(1) *Append.*, Doc. n. 28.

(2) *Append.*, Doc. n. 29.

(3) *Append.*, Doc. n. 30.

Non so con tutta certezza per qual motivo egli tardasse tanto a far la cessione formale del popolo di Ocuituco, non avendola firmata che il 6 d'aprile del 1544, unitamente alla cessione d'una cappellania che aveva istituito nell'ospedale, per la quale avea fissato un censo, che rendeva cento pesi di miniera ogni anno. Era allora maggiordomo dell'ospedale Fernando Gomez di Coca, sacerdote secolare; e a lui ne consegnò la scrittura (1). Sospetto che, anche quando l'ospedale percepiva, fin dalla sua fondazione, i frutti del popolo suddetto, il Gomez continuasse ad amministrarlo a nome del vescovo, il quale per dimenticanza, o per altra ragione, non pensò a stendere lo strumento della cessione, finchè, essendosi qui pubblicate le *Nuove Leggi*, che ai vescovi vietavano le commende, gli bisognò staccarsi da Ocuituco. Fatto è che quelle leggi inchiudevano nel medesimo divieto anche gli ospedali, di modo che se quello dell'*Amor di Dio* continuò a godere questa rendita, sarà stato per singolare concessione del re. Non riscontro indizio che la ottenesse, e per le stesse ragioni la scrittura di donazione venne ad essere completamente inutile: di fatti, egli, il Zumarraga, la fece quando il popolo più non gli apparteneva.

Poco più d'un anno appresso, cioè il 18 di luglio del 1545, senza tener conto che le case vescovili appartenevano alla chiesa, nè che le aveva offerte al Collegio e al Monastero, e che non vennero accettate, causa il diritto già acquistato dalla chiesa; le cedè semplicemente all'Ospedale, senza fare alcuna parola di tali circostanze (2). Nè se ne ricordò l'Imperatore, che confermò la donazione con quella delle altre case da frutto; il che fu l'otto di novembre del 1546 (3). In virtù di questa cedola, Martino d'Aranguren, come maggiordomo dell'ospedale,

(1) *Append.*, Doc. n. 33. Questo signore era maggiordomo fin dal 17 dicembre del 1543, con la paga di quaranta pesi di miniera all'anno. *Appendice*, Doc. n. 49.

(2) *Append.*, Doc. n. 35.

(3) *Append.*, Doc. n. 38.

prese il possesso legale delle case vescovili li 30 di luglio del 1548, poco dopo morto monsignore, il quale s'era riservato il diritto d'abitazione vita durante. Noi già vedemmo come questa donazione fosse dall'Imperatore annullata (1).

Il Zumarraga ottenne pure la grazia di aggregare all'ospedale una casa ivi presso, «dove solevansi ammaestrare le fanciulle, figlie dei cacichi e dei principali messicani»; casa vuota e costruita solo a metà (2); ma quando la più parte dell'edificio fu compiuta a spese di lui, il municipio si oppose, perchè l'aveva chiesta a uso di magazzino e di scuola, ove venissero educati gli orfani degli spagnuoli. Si accese una lite davanti l'Udienza, e avendola il Municipio perduta in amendue le istanze, si dette ordine che fosse ceduta in possesso al maggiordomo dell'Ospedale, che era il canonico Francesco Rodriguez Santos (3).

Grave disastro fu pel nuovo stabilimento la sentenza contro il Zumarraga nella lite col vescovo di Michoacan sopra le decime; perchè, non essendogli rimasti punti beni, gli furono sequestrate e ritolte tre case, che pare fossero quelle date all'ospedale, poichè, per mezzo del suo maggiordomo Pietro Cuadrado, questo, si oppose in terza istanza. Sa di strano che, per un debito particolare del vescovo, si togliesse all'ospedale il proprio, privando gl'infermi di questa rendita; ma così fu fatto e ve ne dovette essere qualche ragione; quantunque non la conosciamo per mancanza di documenti. Ciononostante il danno non fu irreparabile, giacchè venne in soccorso ai poveri il buon Martino d'Aranguren, il quale immediatamente riscattò le case, che pochi anni appresso tornarono in proprietà dell'ospedale (4).

(1) *Append.*, Doc. n. 46.

(2) Di questa casa d'educazione non ho altra notizia.

(3) *Append.*, Doc. n. 47.

(4) È assai difficile determinare quali furon le case, che il Zumarraga dette all'ospedale per rendita, poichè appaiono ora in una parte ed ora in un'altra, secondo i documenti che si consultano. Badando agli atti della

Per più di due secoli continuò questo asilo a prestare alla città i suoi utili servigi, e in tal tempo tra i suoi cappellani contò dei sacerdoti distintissimi, come un Carlo da Sigüenza y Gongora. Da ultimo, dovendo tutte le cose di questo mondo arrivare al loro termine, l'ospedale *dell'Amor di Dio* rimase chiuso il di primo di luglio 1788, e i malati passarono all'Ospedale generale di Sant'Andrea, dove si destinò un dipartimento speciale per la cura del male che non volemmo nominare (1).

Anche era molto necessario un'ospedale in Veracruz, perchè fin dal suo principio la città fu così malsana, che nei documenti del tempo vien chiamata «la sepoltura dei vivi». Quelli che arrivavano sulle squadre, quasi tutti infermavano, e non trovando una mano pietosa che ne pigliasse la cura, molti mo-

fondazione (Doc. n. 29), sembra che si tratti di quattro *paja* (*pares*) di case con le loro botteghe, che erano in via della Moneta colla facciata al mezzodi, senza inchiudervi però l'angolo esterno della strada chiusa di Santa Teresa, perchè quivi era la *casa delle campane*. Si badi che è stile comune di quell'epoca chiamare *pajo* di case una casa sola. Il possesso (Doc. n. 30) si riferisce primieramente a tre botteghe, che da un canto confinavano con le case episcopali; ma quest'ultimo non si comprende, se non coll'ammettere che il confine era con la casa delle campane, a cui si darebbe questo nome perchè propria del vescovo, essendo impossibile che confinassero con le vere case episcopali, per esservi di mezzo una strada. Poco dopo si parla di altre tre fabbriche, delle quali non si notano i confini, e della carcere della Inquisizione, la quale veggo che doveva stare in un altro quadrato, nella via dell'*Amor di Dio*, di fronte all'Ospedale. Nella sentenza sulla lite (Doc. n. 48) l'aggiudicazione cadde sopra tre case; quella di Martino d'Aranguren, quella del Castañeda e il carcere dell'arcivescovato. Le prime due erano contigue; quella dell'Aranguren era l'angolo esterno «di fronte alle case episcopali»; vale a dire, nel medesimo luogo della casa delle campane, che poi (non si sa perchè) passò ad essere abitazione dell'Aranguren. Il carcere stava vicino al palazzo arcivescovile nella via chiusa, dove la conosciamo. Non apparisce che la casa delle campane e quella della carcere fossero da prima appartenute all'ospedale; ma passarono ad esso per cessione dell'Aranguren.

(1) *Gaceta de Mexico*, 17 luglio 1788. — L'Ospedale possedeva in allora 36 case, stimate 251108 pesi. SEDANO, *Noticias de Mexico*, (Messico, 1880, in 8.), tom. II, pag. 32.

rivano. Giunto appena a quel porto il Zumarraga, vide tale necessità e vi fondò un'ospedale, lasciandovi il suo compagno Frate Giovanni di Paredes, perchè ne stesse a capo e procurasse d'aggrandirlo (1). Così apparisce da una bolla di Clemente VII, del 20 di febbraio del 1533, data ad istanza del Generale dell'Ordine Franciscano, con la quale il Santo Padre concede che il Paredes, e in sua mancanza, o morte, qualunque altro, nominato dal Custode, o dal Provinciale di San Francesco, possa fondare un'ospedale nel porto di San Giovanni d'Ulua ed un altro nella città di Veracruz (l'Antica), per ricevervi e curarvi quelli che vi fossero portati e amministrare loro i sacramenti. Per un'altra bolla poi della medesima data, nominava il Pontefice esecutori e conservatori del primo tutte le dignità e canonici delle chiese cattedrali (2). Altro non si sa di detta fondazione, nè pare che avesse effetto, almeno durevole, perchè il Zumarraga non ne parla punto, e molti anni appresso aveva sempre tra mano lo stesso progetto. Coll'avanzo dei beni di Rodrigo di Castañeda, di cui fu esecutore testamentario, comprò la, da Francesco di Rosales, una casa, e la cedè alla città, a condizione che fosse convertita in ospedale. Siccome però il defonto Castañeda aveva una certa lite in pendenza, il Zumarraga nel suo testamento determinò che, qualora costui venisse condannato a pagare quanto da lui si reclamava, la casa fosse venduta per coprire il debito, e il resto si consegnasse a Martino d'Aranguren, che lo avrebbe impiegato in opere pie, se-

(1) Non trovo in quel tempo nessuno altro Frate di questo nome, se non quello che denunciò la supposta congiura de' suoi confratelli. *Append.*, Doc. n. 53.

(2) *Compendio Indico de la Bulas y Breves Apostólicos que por los Sumos Pontífices se han concedido y por los Reyes Católicos se han impetrado. Declaraciones de las Sacras Congregaciones de los Cardenales; escrituras y patentes de Erecciones de Iglesias y Provincias, y otros instrumentos pertenecientes al gobierno espiritual de las Indias Occidentales. Compuesto por el Lic. D. BALTASAR DE TOBAR, Fiscal de lo civil de la Real Audiencia de Mexico.* Ms., fog. 129, 130.

condochè era già stato indettato (1). La lite, certo, si perdè, non trovandosi che la fondazione venisse fatta. L'Alcade maggiore di Veracruz, Alvaro Patiño, che scriveva nel 1580, parla d'un'ospedale che si trovava in città; ma dice che lo fondarono i cittadini e che lo sostenevano con le loro limosine, di modo che non poteva esser opera del Zumarraga, nè dei Frati, ai quali riferiscono le bolle (2). E nemmeno fecero quello del porto di San Giovanni d'Ulua (oggi Veracruz), perchè il vicerè, don Martino Enriquez, scrivendo al re il 28 aprile del 1572, gli rappresentava, che per l'estrema necessità d'un'ospedale in quel luogo, aveva dato ordine che si facesse e domandava aiuto per sostenerlo (3).

Si dice, ma, io credo, senza sufficiente ragione, che il Zumarraga fondasse altri due ospedali. In verità, essendo state tante le sue buone opere, non v'è bisogno di alterare la verità storica con attribuirgli ciò che non fece. In una nota alle *Cartas de Indias* (4) si dice, che Campaya è «un caseggiato presso Ocuituco, popolo in cui fondò un'ospedale il primo vescovo di Messico, Frate Giovanni da Zumarraga». Ma quel caseggiato non esistette mai, e Campaya è il nome d'un canonico della chiesa (5). Nella stessa pubblicazione si cita un passo tronco della lettera del Zumarraga all'Imperatore (6), del 17 aprile del 1540, in cui pare che si parli dell'ospedale di Ocuituco. Quel passo è evidentemente viziato nel sunto che di questa lettera fece il Muñoz, ed è fuor di dubbio che si ri-

(1) *Append.*, Doc. n. 42; n. 43.

(2) *Descriçion de la çibdad de la Veracruz y su comarca, fecha por mandado del muy Ex. S. Yissorrey Don Martin Enriquez.* 15 marzo del 1580. Ms. originale in mio possesso. La relazione fu scritta dal Lic. DIODATO, medico.

(3) *Cartas de Indias*, pag. 282.

(4) Pag. 660.

(5) *Append.*, Doc. n. 22, nota.

(6) Pag. 786.